

Complexity and knowledge: interaction for an eco-logic knowing
Complessità e conoscenza: interazioni verso un conoscere eco-logico
incontro con Nora Bateson
Roma, lunedì 2 dicembre 2013

Introduzione di **Francesca Brezzi**

Compiacimento per questa iniziativa, compiacimento personale come docente e come presidente di GIO la cui organizzazione è stata portata avanti con molta competenza dal Circolo Bateson, che qui voglio ringraziare per aver proposto a Roma Tre di ospitare questo evento. Si è trattato di un progetto avanzato ormai molti mesi fa a cui personalmente ho aderito subito con gioia, perché avevo avuto il piacere di conoscere Nora e altre esponenti del Circolo, e quindi ritenevo importante che questo seminario si svolgesse nell'università, proprio per mostrare (e il titolo e il contenuto lo evidenzierà) che l'università non è lontana o estranea alle tematiche urgenti che provengono da varie direzioni, ma soprattutto dalla società civile, dalle realtà sociali, dal nostro oggi così inquieto per le numerose crisi che irrompono, e l'università deve rispondere alle infinite sollecitazioni che giungono, si devono avere orecchie, occhi attenti alle realtà così mutevoli che ci circondano, nazionali e internazionali.

Non solo, ma sono contenta che a questa iniziativa concorrano istituzioni diverse (Circolo Bateson, Università, Gio ...) perché sono convinta che la cultura vera debba superare steccati inutili, ed anzi si arricchisca proprio dall'incontro di realtà diverse. Voglio solo aggiungere che GIO (Osservatorio di Studi di Genere, Parità e Pari Opportunità (GIO), nato nel 2009 ad opera delle Delegate dei Rettori alle Pari Opportunità delle Università Roma Tre, La Sapienza, Tor Vergata e Roma Foro Italico, che, dall'inizio dei loro mandati, hanno creato molte sinergie, grazie alle quali sono stati organizzati convegni nazionali e internazionali, iniziative didattiche e formative ed altri eventi. In questi anni l'Osservatorio ha continuato nella fruttuosa ed intensa collaborazione su molteplici temi d'interesse scientifico, attinenti a differenti discipline accademiche, e possiamo con compiacimento affermare che tale periodo ha rappresentato un cammino di crescita di tante di noi e forse anche dell'Università. L'Osservatorio, sulla scia di molte altre Università europee, per le quali si tratta di una prassi già da tempo consolidata, ha l'obiettivo principale di proseguire un confronto a più voci all'interno degli Atenei romani in relazione agli studi e alle ricerche svolte o che si stanno progettando sulle problematiche di genere, incentivando la riflessione e l'indagine sulle tematiche di genere. In questo momento di trasformazione dell'Università riteniamo che la presenza dell'Osservatorio possa rappresentare un punto di riferimento importante sulle tematiche attinenti non unicamente le pari opportunità tra uomo e donna, ma possa consentire una riflessione e poi una prassi in relazione alle esigenze di effettiva parità tra *persone* e alle problematiche, tuttora presenti, inerenti le discriminazioni sociali e politiche, dal momento che il concetto di pari opportunità si è arricchito e non si limita più alle differenze di genere, ma altresì alle differenze di cultura, di etnia, di lingua e di religione. L'Osservatorio, recependo le indicazioni che provengono dall'Unione Europea, rappresenta la risposta dell'Università a tali sollecitazioni. In questo modo ci si congiunge agli indirizzi inaugurati in Europa ed anche nel nostro paese per adeguare le strutture pubbliche e i percorsi formativi dell'istruzione nei vari livelli (scolastici e universitari) agli orientamenti comunitari. L'Osservatorio vuole essere un laboratorio per rielaborare gli scopi e la funzione dell'alta formazione, iniziando, quindi, una riflessione critica sul soggetto conoscente e sul suo posto nel contesto istituzionale contemporaneo.

Per questi motivi l'iniziativa di oggi si inserisce nello spirito del GIO e delle università, perché esprime, proprio richiamandosi a Gregory Bateson, il carattere di fecondo intreccio tra varie discipline, una riflessione e una ricerca "indisciplinata", evitando omologazioni, e integrazioni, e ribadendo l'autonomia dei saperi per giungere a una riformulazione del sapere dato.

Infatti una caratteristica previa del tema scelto è quella di adottare gli sguardi trasversali dei nostri saperi, suggestioni che vengono p.e. dalla letteratura, dal diritto, dall'economia etc., come vedremo entrando nello specifico. Una particolarità ho trovato felicemente nell'esistenza stessa e poi nelle ricerche di Bateson, proprio le prospettive varie del suo sguardo: etnologo, antropologo, psichiatra, filosofo, biologo che con

questi bagagli così diversi i ha guardato il mondo tutto, la realtà nel suo complesso e nella sua variegata costituzione, essere umano, mondo animale, mondo vegetale.

Io infatti non ho la competenza di parlare di questo singolare autore, e anzi sentiremo con molta attenzione le parole di Nora, ma partendo dal titolo scelto vorrei solo dare alcune suggestioni metodologiche, molto generiche e generali:

Complessità e conoscenza : interazioni verso un conoscere eco-logico

1) Innanzi tutto la complessità ci dice subito ciò che si vuole evitare: un vero sapere deve sempre rifiutare semplificazioni di comodo, riduzionismi di maniere, assolutismi ormai insostenibili, non solo ma altresì respingere una razionalità minimalista, razionalità puramente appiattita sulla tecnica e sotto la debolezza dei modelli proposti, cioè i modelli dell'efficientismo, del pragmatismo esasperato, dell'utilitarismo immediato. Mi chiedo infatti (e credo che sia stata un domanda batesoniana): E' la razionalità scientifica l'unica razionalità, per cui la crisi della ragione sembra risolversi con il rifugio nella scienza e nella tecnica o questo non è altro che un progressivo immergersi in essa? Vedremo la risposta di Bateson a questa domanda

2) ne deriva che la pluralità, il pluralismo è un valore, e quindi dobbiamo proclamare a gran voce "il bene della diversità", come mi capita di dire in varie occasioni, ovvero di "un mondo ricco perché non siamo tutti d'accordo su un singolo insieme di categorie, ma parliamo molti e diversi linguaggi sui valori". Personalmente come filosofa, credo che l'itinerario della filosofia non si svolge lontano dal cammino degli uomini, ma lungo il loro stesso sentiero, come diceva Parmenide, che quindi i filosofi non vivono in un mondo privato, né in un empirico astratto, pertanto possiamo dire che la filosofia riceve dal contesto sociale, culturale e storico in cui viviamo il tema della differenza, che diventa in tal modo oggetto delle sue indagini, come delle altre scienze umane e dei mezzi reali o virtuali di comunicazione.

3) quindi la **conoscenza** che deriva da questa situazione ricca e feconda generata dalla complessità è il *pensare le differenze*. Più in profondità si può affermare che il pensiero della differenza ha portato nel noto l'ignoto, l'inquietante, l'estraneo, lo straniero in me e fuori di me, *l'altro nel cuore del medesimo*. Da qui la forte impronta etica della riflessione contemporanea e le prassi etiche che devono scaturire da questa consapevolezza.

"Ecologia della mente", espressione suggestiva che racchiude nella sua semplicità un a costellazione di concetti, di cui tra poco Nora ci chiarirà, personalmente sottolineo ancora due aspetti: 1) il superamento della dicotomia ragione-emozioni, individuo -società e soprattutto una visione direi di umanesimo ecologico, che parte dall'idea che l'universo sia troppo grande per essere solo la dimora dell'essere umano, ma appunto per questo va salvaguardato come ecologia ambientale, ci insegna per proceder oltre le mura della città dell'uomo verso la grande società dei viventi.

2) Torniamo oggi al contributo così poliedrico di Gregory Bateson, attraverso una rilettura interpretativa che Nora arricchisce delle sue riflessioni personali, altrettanto significative, e "critiche", nel senso originale di *krinein* che significa esaminare, indagare, decidere in una situazione di passaggio e di mutamenti in cui si svelano significati profondi di uomini e cose, crisi quindi intesa in senso "epifanico" ovvero che fa emergere, che rivela risonanze nascoste o antiche, originarie, non più ignorabili perché il compito della filosofia è sempre quello di proporre domande di senso e tentare di indicare delle risposte, come sentiremo, sia molto utile per mettere a fuoco, decifrare il groviglio dei processi in atto e fornire stimoli a chi si interroga sul senso del nostro presente. Il carattere globale delle trasformazioni impone una visione ampia dell'analisi, che non si limiti ai saperi specialistici e che a partire delle specificità locali faccia emergere tutto ciò che resiste all'omologazione universale.

Concludo ricordando che l'**ecologia della mente** di cui ci ha parlato Gregory Bateson è una sorta di **saggezza**, secondo gli antichi greci, che evita separazioni tra individuo e società, tra ragione e sentimenti, come si è detto, soprattutto io la leggo come un invito etico, proprio per ricomporre la trama lacerata del rapporto tra politica e società, il cui stacco è da ascriversi...., al collasso delle grandi utopie collettive (subito rimpiazzate da altre inquietanti dinamiche del mercato finanziario).

All'incalzante dilemma – che è il nostro - di riuscire a coniugare un 'etica privata' che sia irroramento e semente di un 'etica pubblica' condivisa, rifiutando una caduta nel contingente assoluto, così come nel nichilismo rinunciatario di molte speculazioni del nostro tempo, Bateson, e vorrei aggiungere Nora Bateson rispondono con un'acuta passione intellettuale: di fronte alla crisi novecentesca continuare a interrogarsi su

che fare, sul come pensare, sul come vivere, in altre parole sulla verità dell'esistenza, nell'orizzonte di una filosofia pratica.

Ho detto e ripeto che l'università ha compiti fondamentali in questo senso, e credo che la comunanza con un pensiero e una personalità quale oggi ci verrà presentato possa contribuire a '*Coltivare l'umanità*' cioè formare "cittadini del mondo", uomini e donne che oltre e al di là di competenze specialistiche, oltre le barriere di nazionalità, di genere, di classe, oltre ogni identità presupposta siano in grado di ricercare appieno e vivere le differenze senza perdere la pienezza di una comune radice.

Deve derivare per le nuove generazioni, uomini e donne un parlare in prima persona, partecipare attivamente, questo deve essere l'obiettivo della nostra riflessione e della nostra prassi per un diverso modo di abitare il mondo, per connotare nuovamente e per ricreare proprio quello spazio pubblico, l'*agorà*, come luogo in cui la vita buona di tutti e di ciascuno - *omnis et singulatim* - possa esprimersi.